

# Amici e compagni nel Signore

## *Il vissuto comunitario*

### *di san Pietro Favre S.I. (1506-1546)*

di ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J.\*

L'espressione *amigos en el Señor* proviene da una lettera che Ignazio indirizza a Juan de Verdolay il 24 luglio 1537: «Da Parigi giunsero qui, a metà di gennaio [1537], nove miei *amici nel Signore*, tutti maestri in Arti e molto versati in teologia: quattro spagnoli, due francesi, due savoiardi, un portoghese»<sup>1</sup>. Sant'Ignazio si trova a Venezia in attesa che i suoi nove amici, conosciuti a Parigi, arrivino in città per imbarcarsi alla volta della Terra Santa. Uno dei due savoiardi è Pietro Favre.

In questo studio si approfondisce la dinamica mediante la quale si costituisce quel gruppo di amici nel Signore a Parigi fino a diventare compagni di Gesù a Roma nel 1539. Inoltre, si sviluppa il 'modo di procedere' del beato Favre nel suo lavoro apostolico come gesuita (1539-1546), impregnato dello stile ignaziano che ha vissuto e assimilato durante il periodo della formazione della comunità. Ambedue gli aspetti sono inseparabili giacché è nel rapporto con Ignazio che Favre apprende e modella le caratteristiche del suo comportamento apostolico, centrato sulla conversazione riguardo le cose spirituali e nel 'dare' gli *Esercizi spirituali* per divenire amico di tutti e fare 'amici nel Signore' e 'compagni di Gesù'. A questa dinamica formativa e apostolica si accenna con l'espressione 'vissuto comunitario' del beato Favre<sup>2</sup>.

\* ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J., docente di teologia spirituale presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana; [zasfriz@unigre.it](mailto:zasfriz@unigre.it)

<sup>1</sup> SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*. A cura dei gesuiti della Provincia d'Italia, AdP, Roma 2008, 950 (corsivo nostro); si segue questa edizione per le citazioni di Sant'Ignazio.

<sup>2</sup> Per una biografia di Favre si può consultare: l'introduzione di M. Mellinato a P. FAVRE, *Memorie spirituali*. A cura di G. MELLINATO S.I., Città Nuova, Roma 1994, pp. 7-57 e quella di M. de Certeau a BIENHEUREUX PIERRE FAVRE, *Mémorial*, traduit et commenté par M. DE CERTEAU, Desclée, Paris 2006, 7-101. Inoltre gli articoli di A. ALBURQUERQUE, "Fabro, Pedro", in GRUPPO DE ESPIRITUALIDAD IGNACIANA, *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, I, J. GARCÍA DE CASTRO (ed.), Mensajero - Sal Terrae, Bilbao - Santander 2007, 861-867; e di J.P. DONNELLY, "Fabro (Faber, Favre, Le Fèvre), Pierre", in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, CH.E. O'NEILL e J.M<sup>a</sup>. DOMINGUEZ (eds), I, Istitutum Historicum Societatis Iesu - Universidad Pontificia Comillas, Roma - Madrid 2001, 1369-1370.

## 1. Formazione e sviluppo della comunità degli ‘amici nel Signore’

Ignazio, prima di radunare gli amici parigini decisi a seguirlo nel suo stile di vita, è reduce da altri due tentativi falliti. Il primo lo compie in Spagna, quando frequenta diverse università agli inizi della sua vita accademica. A causa delle serie difficoltà che incontra rispetto al suo impegno nel ‘servire le anime’, decide di recarsi a Parigi. Il secondo tentativo lo compie qui e non è ancora fallito quando conosce Francesco Saverio e proprio Favre nell’ottobre del 1529 al collegio di Santa Barbara, dove condivide la stanza con loro (cfr. *Autobiografia*, 58-63.80).

In effetti, il piccolo gruppo che Ignazio aveva formato con tre studenti spagnoli, Peralta, Castro e Amador, non resisterà a lungo. Quando Ignazio arriva a Santa Barbara, è molto prudente nel suo approccio con i nuovi compagni di stanza. Una prudenza che si spiega con il fatto che i tre spagnoli che lo seguono hanno avuto un tale cambiamento nel loro comportamento, radicalizzandolo evangelicamente, tanto da suscitare nei confronti di Ignazio una grande ostilità tra gli studenti e le autorità accademiche. Al punto che Ignazio decide di impegnarsi a mantenere il piccolo gruppo, ma di evitare di incrementarlo con nuove adesioni. Una situazione che muta poiché il gruppo di spagnoli si disgrega a poco a poco e perché si crea tra i compagni di stanza una progressiva empatia reciproca. Così Ignazio ritorna al suo apostolato della conversazione per avvicinare gli studenti alla sua causa e, logicamente, inizia da quelli che ha più vicino (cfr. *Autobiografia*, 77-78).

Pietro Favre è a Parigi dal 1525. A gennaio del 1529 ottiene il baccalaureato in Arti e la licenza a Pasqua dello stesso anno<sup>3</sup>. Quando arriva Ignazio, nel mese di settembre al Collegio di Santa Barbara, dove abitava, è nominato suo ‘ripetitore’; si crea così l’occasione affinché tra loro due cresca e si fortifichi una solida amicizia. In effetti, il rapporto si stabilisce saldamente e Favre ne riconosce i benefici anni dopo: «La divina clemenza mi conceda la grazia di ben richiamare alla memoria e ponderare i benefici, che mi ha fatto allora il Signore per mezzo di quest’uomo. Soprattutto, infatti, mi ha dato all’inizio di capire la mia coscienza, le tentazioni e gli scrupoli, dei quali per tanto tempo ero stato prigioniero, sprovvisto, senza luce intellettuale e senz’esperienza della strada nella quale poter trovare la pace»<sup>4</sup>.

### 1.1. L’apostolato di Sant’Ignazio a Parigi: la conversazione spirituale e gli Esercizi spirituali

Non si può non pensare che è la dote di gran conversatore di Sant’Ignazio a produrre un effetto su Favre, non solo iniziale, ma duraturo nel tempo<sup>5</sup>. E con un po’ più di

<sup>3</sup> P. FAVRE, *Memorie spirituali*, cit., 1-7 (i numeri corrispondono ai paragrafi).

<sup>4</sup> *Ibidem*, 9.

<sup>5</sup> Sulla conversazione spirituale di Ignazio, si può vedere: I. IPARRAGUIRE, “La conversación como táctica apostólica de San Ignacio de Loyola”, in *Razón y Fe* 160 (1959) 11-24; G. ARANA, “La conversación espiritual, instrumento apostólico privilegiado de la Compañía”, in *Revista de Espiritualidad Ignaziana* 108 (2005) 23-48.

pazienza e di sforzo anche su Francesco Saverio<sup>6</sup>. Una capacità che Favre svilupperà egregiamente.

In effetti, Ignazio già nei primi momenti della sua conversione, quando è convalescente nella casa paterna “conversava con quelli di casa, si intratteneva sempre sulle cose di Dio, e con questo faceva del bene alle loro anime” (*Autobiografia*, 11). A Manresa «conversava ancora, alcune volte, con persone spirituali, che gli accordavano fiducia e desideravano parlargli perché, anche se non aveva conoscenza delle cose spirituali, tuttavia nel parlare mostrava molto fervore e molta volontà di progredire nel servizio di Dio» (*Autobiografia*, 21).

Attraverso la conversazione Ignazio stabilisce un contatto umano e prossimo con le persone, un atteggiamento che conserverà durante tutta la vita. Si può ritenere quello il primo passo per un aiuto ‘spirituale’, fulcro del suo apostolato. Così, quando condivide la stanza con i suoi due nuovi compagni parigini «conversava con Mro. Pietro Fabro e con Mro. Francesco Xavier, i quali poi guadagnò a servizio di Dio per mezzo degli Esercizi» (*Autobiografia* 82)<sup>7</sup>. Come annota H. Alphonso, per Ignazio «il termine “conversazione” è un termine ricco, che comprende una densità di senso concentrato in profondità: certamente, in primo luogo, “conversazione” tramite la parola – cioè intrattenersi, il dialogo; ma anche, il “versa cum” o “conversari” – cioè, *il convivere, il rapportarsi con* in una conversazione di vita. Ma in ogni caso una conversazione “spirituale” – ossia, nell’accezione propria dell’ethos cristiano, una conversazione “animata e penetrata dalla presenza ed azione dello Spirito di Dio”, Spirito di Cristo»<sup>8</sup>.

Da parte sua, Rogelio García Mateo, commentando la relazione tra ‘conversazione’ e ‘amicizia’ nel caso concreto del rapporto fra Ignazio e Favre, afferma: «Il valore umano, spirituale e comunicativo dell’amicizia è evidente. Essa crea una sfera in cui sono trasfigurati ed impregnati di affetto le cose e gli avvenimenti; non impone uniformità, ma ciò che è necessario è la comunione di ideali. Si forma così una possibilità di comunicazione e conversazione, che costruisce un nuovo piano di vita in cui l’interiorità quasi spontaneamente si integra con la dimensione comunitaria dell’essere umano»<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Juan de Polanco, segretario di Sant’Ignazio commenta: “Ho udito dire dal nostro gran modellatore di uomini, il P. Ignazio, che la pasta più dura che abbia mai mangiato fu quella del giovane Francesco Saverio, agli inizi” R. GARCÍA-VILLOSLADA, *Sant’Ignazio di Loyola. Una nuova biografia*, Milano 1997, 408ss, citato da: R. GARCÍA MATEO, “La conversazione spirituale tra i primi compagni Ignazio, Saverio, Fabro e successivamente nella Compagnia nascente”, in *La «conversazione spirituale». Progetto apostolico nel «modo di procedere Ignaziano»*. Atti del Solenne Atto Accademico, Pontificia Università Gregoriana, Roma 9 marzo 2006, a cura di H. ALPHONSO, PUG, Roma 2006,29.

<sup>7</sup> Per comprendere quanto fosse impegnato Ignazio in questo suo apostolato, basti pensare che in una lettera, datata giugno del 1532, si scusa con suo fratello Martín García de Oñaz per non avergli scritto più frequentemente adducendo come ragione anche le sue “muchas conversaciones, mas no temporales” *Obras completas de San Ignacio de Loyola*, BAC, Madrid 1958, 614.

<sup>8</sup> H. ALPHONSO, “Presentazione e introduzione. Significato della «conversazione spirituale» nel senso prettamente ignaziano”, in *La «conversazione spirituale»*, cit., 20. E l’autore precisa: “notiamo bene, gli *Esercizi Spiritualis* sono una forma di «conversazione spirituale» prolungata e sostenuta – «conversazione spirituale» in primo luogo *interiore, con Dio*, dalla quale scaturisce una «conversazione spirituale»

La ‘conversazione’ è il mezzo quotidiano mediante il quale si costruisce l’unione degli animi nella lunga traiettoria che porta gli amici nel Signore a formare un iniziale gruppo che poi si trasformerà in ‘compagni’ di Gesù. Una ‘conversazione’ che non è duale, considerando i due interlocutori, ma triadica: «Il ruolo di Ignazio nei colloqui spirituali con Fabro e Saverio è stato quello di accompagnarli nel loro cercare e trovare la volontà di Dio per loro, non di pesare sulle loro decisioni di vita»<sup>10</sup>.

### 1.2. I primi ‘veri’ compagni a Parigi

Gli sforzi apostolici di Ignazio portano frutto: nel 1534 ha attorno a sé diversi amici. Oltre a Favre e Francesco Saverio, ci sono altri 4 studenti, Giacomo Laínez, Simone Rodríguez, Nicola Bobadilla e Alfonso Salmerón: «Questi sette compagni, uniti dall’amicizia e da un desiderio di conversione che era comune a tutti, arrivarono a formare una vera comunità spirituale. Durante tutto il tempo degli studi continuarono a comunicarsi, ad aiutarsi mutuamente nelle lettere e nello spirito, e nelle cose temporali»<sup>11</sup>.

In quell’anno, il 1534, Ignazio dà gli *Esercizi spirituali* a Favre, Laínez, Salmerón, Rodríguez e Bobadilla in modo personalizzato. Il risultato di quella esperienza individuale è la formazione di una comunità di sentimenti e di obiettivi. Alla fine degli *Esercizi* ognuno separatamente sceglie di seguire Ignazio nella sua proposta evangelica. Dalle parole di Bobadilla: “ed è successo a lui (Bobadilla) quello che agli altri padri; dopo che ognuno di loro, volontariamente e spontaneamente, aveva deciso che doveva consacrarsi totalmente al servizio di Dio e alla forma di vita descritta, allora e solo allora, gli si comunicava che c’erano altri che si erano consacrati interamente allo stesso modo di vita”<sup>12</sup>. La strategia di Ignazio risulta vincente, anche con Francesco Saverio, che farà gli *Esercizi* soltanto nel mese di settembre dello stesso anno. Conviene ricordare che durante questo anno, il 1534, Favre è ordinato prete il 30 maggio e il 22 luglio celebra la sua prima Messa, divenendo l’unico prete del gruppo.

La comunità si è formata nella libertà e nel rispetto delle persone, grazie alla comunicazione spirituale di Ignazio e alla sua testimonianza di vita. Un’esperienza personale, maturata all’interno di un’esperienza fortemente comunitaria nella quale gli individui riescono a confluire in una comunità di beni e di ideali. Il frutto immediato si raccoglie lo stesso anno, nel 1534, quando tutti i compagni, incluso Francesco Saverio, emettono i voti di castità e povertà a Montmartre (15 agosto), oltre a quello di andare in Terra

con la persona che accompagna l’esercitante – ma tutta questa «conversazione spirituale» prolungata e sostenuta, in ordine a «cercare e trovare la volontà di Dio» nella sequela di Cristo Gesù, povero e umile” (*Ibidem*, 19).

<sup>9</sup> R. GARCÍA MATEO, “La conversazione spirituale tra i primi compagni”, cit., 28.

<sup>10</sup> *Ibidem*, 32.

<sup>11</sup> J. OSUNA, *Amigos en el Señor. Estudio sobre la génesis de la Comunidad en la Compañía de Jesús. Desde la conversión de San Ignacio (1521) hasta su muerte (1556)*, Centrum Ignatianum Spiritualitatis, Roma 1971, 60-130, qui 66.

<sup>12</sup> *Ibidem*, 67 (corsivo dell’autore).



Santa per servire le ‘anime’, e, se non fosse possibile la traversata entro un anno, di andare dal Santo Padre a Roma affinché disponga di loro a piacimento.

Emettono i voti perché sono arrivati unanimemente a stabilire che vogliono condividere uno stile di vita ‘alla apostolica’, cioè come quello della comunità degli Apostoli del Signore. Sono consapevoli dell’importanza degli studi per servire le ‘anime’, decidono di non cambiare nulla nella forma esteriore di vita, ma di impegnarsi piuttosto a fortificarsi interiormente nelle virtù<sup>13</sup>. In questo modo si costituisce una comunità di vita fondata sull’amicizia personale con Dio che si traduce in un amore reciproco tra di loro. Come accenna García Mateo: «*Amici nel Signore*: “nel Signore” rivela che tale amicizia era profondamente ancorata sul piano della fede, aprendo così tutto un orizzonte spirituale e teologico che oltrepassa categorie puramente umane. Certamente i veri amici diventano un’anima sola, come direbbe Aristotele, perché unisce le loro volontà e li rende simili nei gusti e punti di vista, e nelle decisioni»<sup>14</sup>.

Un dato significativo da rilevare è che non hanno un superiore, ma decidono le cose importanti mediante una continua consultazione nel discernimento spirituale in comune. In effetti, a questo punto «il gruppo ha già una coesione ammirabile; decisi a vivere e lavorare insieme, non cercano tanto la volontà di Dio sulle loro vite particolari, quanto sul gruppo come insieme; e quello che si decide per il gruppo, si decide per ognuno di loro, che è legato agli altri»<sup>15</sup>.

### **1.3. Assestamento del gruppo dopo i voti di Montmartre e fino all’arrivo a Roma nel 1539**

I voti di Montmartre hanno prodotto un salto qualitativo nella vita del gruppo che ha formalizzato, dinanzi a Dio, un impegno comunitario assunto personalmente. Non vivono insieme, ma si incontrano per lo meno una volta alla settimana nella Messa delle domeniche e dei giorni festivi, seguendo anche la pratica settimanale della confessione. Vivono in castità, condividendo i beni in povertà: «Gli uni e gli altri si soccorrevano nelle cose spirituali e anche in quelle temporali, aumentandosi tra di loro l’amore in Cristo. La contribuzione mutua negli studi non poco aiutava: perché quello che abbondava in talento speciale serviva a colui che aveva più bisogno»<sup>16</sup>. Nonostante la loro attività principale siano gli studi, tuttavia «tutti si sforzano per trovare nuovi compagni tra gli studenti, e per attrarli al suo modo di vita»<sup>17</sup>.

In quest’ottica, Favre dà gli *Esercizi* a Pascasio Broët e Giovanni Codure, incorporandoli nel gruppo, dopo la partenza di Ignazio per la Spagna. Anche Favre è tornato nella sua terra natia per una visita nell’autunno del 1533, incontrando lì un vecchio

<sup>13</sup> Cfr. *Ibidem*, 70-71.

<sup>14</sup> R. GARCÍA MATEO, “La conversazione spirituale tra i primi compagni”, cit., 28.

<sup>15</sup> J. OSUNA, *Amigos en el Señor*, cit., 74.

<sup>16</sup> *Fontes Narrativi de S. Ignatio et de Societatis Iesu initiis*, II, 567, citato da J. OSUNA, *Amigos en el Señor*, cit., 80

<sup>17</sup> J. OSUNA, *Amigos en el Señor*, cit., 77.

amico, Claudio Jay. Lo convince ad andare a studiare a Parigi dove, sempre grazie a Favre che l'orienta spiritualmente, si unisce al gruppo. Ma tutti i compagni sono impegnati nello stimolare la confessione e la comunione settimanale tra gli studenti che si affidano a loro, esercitando in questo modo un forte influsso sull'ambiente studentesco.

Certamente la prospettiva di andare in Terra Santa stabilisce un vincolo comune per il loro futuro insieme. È interessante il fatto che si può supporre una tale aggregazione tra di loro tanto che non pensano di entrare in nessuna congregazione già esistente né di formarne una nuova. Tuttavia il gruppo conserva un'identità che matura e li mantiene coesi attraverso i voti emessi comunitariamente<sup>18</sup>.

Ignazio si congeda da Parigi nell'aprile del 1535. Partito prima per la Spagna, in realtà deve recarsi fino a Venezia per aspettare i suoi amici in modo che tutti insieme si possano imbarcare per la Terra Santa. Il gruppo rimasto a Parigi, sotto la paternità di Favre, che include Jay, Codure e Broët, lascia Parigi il 15 novembre 1536, poco più di un anno e mezzo dopo Ignazio. Si incontrano con lui e con un nuovo membro 'conquistato' da Ignazio, Diego Hoces, a Venezia l'8 gennaio dell'anno successivo. Siccome l'imbarco è previsto sei mesi dopo, decidono di servire i poveri negli ospedali e di andare a Roma a chiedere la benedizione del Papa per il loro pellegrinaggio. Si dividono in due gruppi, ma si sentono parte di una comunità apostolica con vita comune, incontrandosi quando possono. Al ritorno del gruppo da Roma nel maggio del 1537, dove Ignazio non è andato, rimanendo a Venezia, appare chiaro che il viaggio in Terra Santa è a rischio. Intanto, il 24 giugno ricevono tutti il sacramento dell'ordine: «Con il sacerdozio, l'ideale di imitare Gesù Cristo e gli apostoli nella predicazione evangelica, per ville e castelli, è alla mano; e il gruppo acquista la fisionomia di una comunità sacerdotale e apostolica»<sup>19</sup>.

Quando è chiaro che non possono più imbarcarsi alla volta della Terra Santa per la guerra contro i turchi, decidono di rimanere un anno in attesa di poterlo fare successivamente, durante l'estate del 1538. Intanto si dividono in gruppi da due nelle diverse città della Signoria di Venezia con lo scopo di prepararsi alla celebrazione della prima Messa nella Terra del Signore. Durante questo tempo non vogliono occupazioni speciali in modo da raccogliersi in preghiera e meditazione in luoghi solitari<sup>20</sup>.

L'esperienza di decidere insieme e di sottoporsi tutti al parere comune, anche se raggiunto con fatica e sacrifici personali, indica il grado di coesione che il gruppo ha raggiunto, nonostante le diversità di carattere, di età e specialmente di nazionalità. Inoltre, divisi a due a due, inizia la pratica secondo cui un membro del gruppo farà da superiore durante una settimana e l'altro la settimana successiva<sup>21</sup>. Un esercizio di obbedienza reciproca, a cui si sottopone lo stesso Ignazio.

Favre, con Ignazio e Laínez, va a vivere in un vecchio monastero, San Pietro in Viva-rolò, un miglio fuori dalle mura di Vicenza. Rimangono lì per 40 giorni dedicati alla

<sup>18</sup> Cfr. *Ibidem*, 81.

<sup>19</sup> *Ibidem*, 91.

<sup>20</sup> Cfr. *Ibidem*, 92.

<sup>21</sup> Cfr. *Ibidem*, 93.

preghiera. Mentre Ignazio rimane a cucinare, gli altri due vanno in città e nelle campagne ad elemosinare il necessario per il sostentamento, predicando anche pubblicamente. Durante questo periodo Simone Rodríguez, che si trova a Bassano del Grappa, si ammala gravemente. Ignazio va a trovarlo, accompagnato da Favre.

A settembre si radunano tutti a Vicenza per decidere insieme, ancora una volta, cosa fare. In effetti, la guerra contro i turchi è stata dichiarata il 13 dello stesso mese e il viaggio risulta, da una parte impossibile; dall'altra, il gruppo ha ricevuto un invito a recarsi a Roma, si presuppone da parte del Dott. Ortiz. Data l'impossibilità del viaggio, decidono tre cose importanti. Primo, considerando l'impossibilità di celebrare la prima Messa a breve termine in Terra Santa, stabiliscono di celebrarla a Vicenza, tranne Ignazio che posticipa ancora; secondo, in risposta all'invito ricevuto, decidono che Ignazio, Favre e Laínez<sup>22</sup> si recheranno a Roma, mentre il resto del gruppo rimarrà disperso tra Siena, Bologna, Ferrara e Padova, attendendo ancora la possibilità di navigare l'anno successivo; terzo, decidono di darsi un nome: Compagnia di Gesù. Con quest'ultima decisione "iniziò a diffondersi rapidamente l'abitudine di chiamarsi tra di loro 'compagni'; che insieme a 'fratelli' costituisce il lessico della primitiva Compagnia per riferirsi gli uni agli altri: Compagni nel servizio apostolico del re eternale"<sup>23</sup>. Essere compagni nel senso qui specificato produce, nel già esistente saldo rapporto di amicizia, un approfondimento che li rende ancora più solidi nel loro affetto reciproco e nel loro entusiasmo per continuare nella via intrapresa.

Secondo Osuna, questo breve periodo a Vivarolo, considerato dalla prospettiva comunitaria

«è particolarmente fecondo [...]. Quando i compagni si disperdono all'inizio dell'inverno in diverse città, sono già un gruppo che si chiama 'compagnia di Gesù'; hanno un superiore che cambia settimanalmente; hanno una vita povera, sostentandosi a base di elemosine che tutti chiedono e mettono in comune; escono a esercitare il loro ministero che è già pienamente sacerdotale, centrato nell'Eucarestia, confessione e predicazione; e decidono i loro affari più importanti comunitariamente»<sup>24</sup>.

Riassumendo, si può certamente affermare che, da quando Ignazio è arrivato da solo a Parigi, a quando entra a Roma quasi dieci anni dopo, ha con sé un gruppo di nove sacerdoti colti e pii che lui stesso ha conquistato corpo a corpo. Il frutto è una comunità di amici, che, forse, si potrebbe anche definire come una compagnia di amici. Hanno studiato e pregato insieme a Parigi, hanno lavorato apostolicamente tra i poveri e gli

<sup>22</sup> Ignazio, Favre e Lainez arrivano a Roma a metà novembre 1537 e quando si trovano ancora fuori dalla città Ignazio ha una visione in cui "senti tale cambiamento nell'anima sua e vide con tanta chiarezza che Dio Padre lo metteva con Cristo suo Figlio, che non avrebbe mai potuto dubitare di questo fatto che cioè Dio Padre lo metteva col suo Figlio" (*Autobiografia* 96). Una visione che è considerata, dagli inizi della Compagnia, una grazia non solo per Ignazio, ma per tutta la Compagnia: "Cristo prende Ignazio e lo pone al suo servizio, come capo e fondatore della comunità; l'accettazione è simultaneamente personale e comunitaria" J. OSUNA, *Amigos en el Señor*, cit., 106.

<sup>23</sup> J. OSUNA, *Amigos en el Señor*, cit., 101-102.

<sup>24</sup> *Ibidem*, 102.

ammalati in varie città dell'attuale nordest italiano. Condividono un forte senso della povertà evangelica e sono capaci di intendersi nonostante le evidenti differenze tra di loro di nazionalità e lingue, riuscendo a sottoporsi alle decisioni del gruppo, quando c'erano delle discrepanze personali.

Tuttavia, rimane ancora da presentare un'ultima tappa, quella in cui il gruppo si costituisce in una 'compagnia' approvata dal Santo Padre e acquista una forma istituzionale, ecclesiale e pubblica.

#### **1.4. Amici nel Signore nella Compagnia di Gesù**

I compagni, rimasti nel nordest, arrivano a Roma dopo la Pasqua del 1538 per decidere cosa fare, una volta rinunciato definitivamente al pellegrinaggio in Terra Santa. Hanno in prospettiva la possibilità di organizzarsi in una comunità di vita stabile e apostolica, predicando in templi e piazze, insegnando all'università, confessando. Tutti ministeri centrati sulla Parola di Dio, i sacramenti e le opere di misericordia, come spiega molto bene John O'Malley<sup>25</sup>. In effetti, si dedicano con entusiasmo al lavoro apostolico, anche se sorgono delle calunnie sul gruppo che riguardano la loro ortodossia e onestà di vita. Non è la prima volta che Ignazio è accusato, ma è la prima volta che le accuse si rivolgono alla Compagnia in quanto tale. L'8 novembre si pronuncia una sentenza assolutoria<sup>26</sup>. Ritornata la calma, devono ancora una volta riunirsi per decidere non solo cosa fare, ma stabilire alcuni punti importanti riguardo alla loro comunità di vita.

In effetti, il gruppo si incontra dalla metà di marzo agli inizi di giugno per discernere i movimenti da compiere. Storicamente si conosce questo periodo come la 'deliberazione del '39 o 'deliberazioni dei primi padri'. Il risultato è la decisione di formare una comunità di vita religiosa stabile e gerarchica, con voto di obbedienza, in modo da conservare l'unità tra di loro, anche se sono dispersi in più luoghi. Alla fine di questo lungo discernimento redigono un documento a testimonianza delle loro decisioni<sup>27</sup>. Riportiamo due dei paragrafi più rilevanti per il nostro scopo di presentare l'evoluzione della vita comune nel gruppo:

«Dal momento che il Signore nella sua generosa bontà ha voluto adunare unire insieme noi, così deboli e provenienti da regioni e civiltà tanto diverse, non dobbiamo spezzare questa unione e comunità voluta da Dio; dobbiamo anzi mantenerla salda e rafforzarla, stringendoci in un solo corpo, attenti e premurosi gli uni verso gli altri, in vista del bene maggiore della anima. Il valore di molti uniti insieme ha certo più vigore e consistenza, per ottenere qualunque arduo risultato, che non se si disperde in più direzioni»<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. J.W. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, Vita e Pensiero, Milano 1999.

<sup>26</sup> J. OSUNA, *Amigos en el Señor*, cit., 112-113.

<sup>27</sup> "Ce document, assez court, n'est pas signé, mais les experts nous disent y reconnaître l'écriture et le style de Pierre Favre" E.N. DEGREG, "Ignace, Xavier et Pierre Favre : Amis dans le Seigneur", in *Vie Consacrées* 78 (2006-2) 89-100, qui 90.

<sup>28</sup> *Deliberazioni dei primi Padri*, n. 3, in SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, cit. 484.



«Infine, con l'aiuto del Signore, giungemmo a questa conclusione espressa a giudizio e voce unanime, e proprio senza alcun dissenso: per noi è più opportuno, anzi è necessario prestare obbedienza a uno di noi: per attuare meglio la nostra aspirazione originaria di compiere in tutto la volontà di Dio; per conservare più sicuramente la nostra Compagnia; infine, per provvedere convenientemente, nei casi particolari, alle attività spirituali e agli affari temporali»<sup>29</sup>.

Il documento è presentato al Papa dal Cardinale Contarini e il Santo Padre lo approva oralmente il 3 settembre 1539 e ordina di scrivere una bolla, secondo la normale pratica curiale. Osuna commenta: «Se il fine apostolico ha determinato la comunità di compagni da loro iniziata, questa offerta al Pontefice lascia un nuovo marchio nel senso comunitario della nascente Compagnia di Gesù»<sup>30</sup>. In effetti, a partire da questo momento sono una comunità di presbiteri agli ordini del Santo Padre per servire la Chiesa. E la dispersione arriva presto. Il Papa destina Broët, che prende con sé Rodríguez, a Siena, i quali partono dopo le prime firme sul documento delle deliberazioni, verso la metà di aprile. Nel mese di giugno Laínez e Favre sono destinati a Parma. Nella quaresima dell'anno successivo, il 1540, Jay va a Bagnoreggio e nell'autunno Bobadilla si dirige a Napoli.

Con la dispersione si conclude la tappa di formazione e sviluppo della comunità di 'amici nel Signore', che si è trasformata in una 'compagnia' di amici/compani di Gesù, organizzati in un corpo apostolico gerarchico e presbiterale.

### 1.5 Conclusione

In questi paragrafi si è mostrata la dinamica della formazione della comunità degli 'amici nel Signore'. Una dinamica della quale Ignazio è il 'primo motore' con il suo approccio apostolico iniziale attraverso la conversazione spirituale e quello successivo di far fare gli *Esercizi spirituali* a coloro con cui riusciva a stabilire un contatto serio. E se lui è il 'primo motore', senza dubbio Favre è il primo a riceverne i benefici.

In effetti, Favre è stato 'conquistato' da Ignazio con quella stessa strategia che egli poi applicherà nel suo lavoro apostolico, come si vedrà più avanti. Ma sono tutti coloro che si trovano a Montmartre ad essere stati 'conquistati' da Ignazio con lo stesso metodo. Proprio perché i fatti sono stati quelli, la loro vocazione si deve trattare considerando simultaneamente l'influsso di Ignazio e la vita in comune che poco a poco riescono a condividere. Una condivisione che inizia a Parigi, anche se vivono separatamente, ma che si concretizza fisicamente con il viaggio dei compagni da Parigi a Venezia e il soggiorno nel nord-est italiano, anche se qui vivono in piccoli gruppi. Tuttavia, l'incontro a San Pietro in Vivarolo, nel vicentino, è il primo, anche se breve, esperimento. Soltanto quando si installano a Roma si può veramente parlare, nel senso con cui si concepisce oggi, di vita comunitaria. Una convivenza che durerà poco, tuttavia, poiché i compagni saranno sparsi geograficamente dopo avere ricevuto diversi incarichi apostolici da parte della Sede Apostolica.

<sup>29</sup> *Ibidem*, n. 8, p. 488-489.

<sup>30</sup> J. OSUNA, *Amigos en el Señor*, cit., 117.

Si può interpretare il metodo apostolico di Ignazio come la concretizzazione del desiderio di comunicare la sua esperienza di Dio attraverso la conversazione spirituale, e, successivamente in base al rapporto creato con l'interlocutore, portarlo verso l'esperienza degli *Esercizi spirituali*, per suscitare la conversione. Oggi si potrebbe affermare che Ignazio evangelizza a partire dalla sua esperienza (comunica) mediante la relazione personale (conversazione) per trasformare le persone (conversione) e così contribuire a cambiare la storia secondo la volontà di Dio.

In questo senso, non si può trattare il vissuto comunitario di nessuno dei primi compagni senza accennare al ruolo di Ignazio, come non si può accennare allo sviluppo del progetto di Ignazio senza relazionarlo direttamente al gruppo. Favre riporta nel suo *Memoriale* i principali eventi che accompagnano la gestazione della comunità: prima di tutto il suo rapporto con Ignazio che lo aiuta a liberarsi spiritualmente e il suo successivo coinvolgimento personale nei piani da lui proposti. Un percorso che anche gli altri compagni fanno. Ma in un secondo momento, a partire dai voti di Montmartre, si tratta di un progetto comunitario che nasce dall'adesione di ognuno, separatamente, a fare parte del gruppo come frutto dei loro *Esercizi spirituali*. Il progetto di Ignazio non è più suo, appartiene agli 'amici nel Signore'. Un'amicizia che quando sono a Roma si trasforma qualitativamente, si approfondisce, giacché continuano ad essere 'amici nel Signore' ma dentro la 'Compagnia di Gesù'.

## 2. Il rapporto di Favre con i suoi 'amici nel Signore' (1529-1539)

La dinamica della formazione del gruppo di amici parigini si forgia, prima, nel rapporto personale di Ignazio con ognuno dei compagni, e, dopo, nell'interazione reciproca tra di loro. Favre e Francesco Saverio sono i due che, tra i primi membri della Compagnia, hanno vissuto e condiviso più a lungo l'amicizia con Ignazio. E loro due, come gli altri, considerano Ignazio il maestro spirituale del gruppo e colui che li ha forgiati e modellati come apostoli. Certamente, come si è già visto, la dimensione comunitaria e fraterna gioca un'importanza di primo ordine nella costituzione e maturazione di quella compagnia di amici che si trasforma in un'istituzione ecclesiastica. In questo paragrafo si mette in evidenza il 'filo rosso' che mostra il percorso di Favre all'interno di quella dinamica in cui si formò la Compagnia di Gesù come frutto dell'apostolato di Ignazio incentrato sulla conversazione e sugli *Esercizi spirituali*. In seguito, si mostrano le caratteristiche e le condizioni in cui Favre mette in pratica quanto ha imparato da Ignazio e dalla sua comunità di amici, dato che lascia Roma nel 1540.

Al tempo dell'incontro provvidenziale dei tre studenti (Ignazio, Favre e Francesco Saverio) nella stessa stanza del Collegio Santa Barbara nel settembre del 1529, Favre ha già con Francesco Saverio un rapporto saldo che egli riporta in questi termini: «La bontà divina mi conceda di ricordare con gratitudine e riandare ai vari benefici, di corpo e di spirito, che mi accordò in modi vari durante quei tre anni e mezzo. E penso in particolare a un tale maestro e a quella compagnia che nella sua stanza divisa insieme io

trovai [durante un anno]. Cioè, mi riferisco in maniera tutta particolare al maestro Francesco Javier, che ora appartiene alla Compagnia di Gesù»<sup>31</sup>.

Quando Favre ricorda i primi tempi della sua relazione con Ignazio, si esprime in questi termini, senza però escludere da tale amicizia quella con Francesco Saverio, anzi includendola perché si tratta di un 'soggetto collettivo', il gruppo di amici che si va formando:

«Avendo infatti disposto Dio che fossi io ad insegnare a quel sant'uomo [Ignazio, quando arrivò in Collegio], mi riuscì prima di entrare nelle sue confidenze su questioni esteriori e poi su quelle interiori. Vivevamo sempre insieme, ripartendo la camera, la mensa, la borsa; e poi egli mi era insegnante di vita spirituale, dandomi possibilità di ascendere alla conoscenza della volontà divina e della mia propria. Così fu che divenimmo una cosa sola nei desideri, nella volontà e nel fermo proposito di scegliere la vita che ora teniamo tutti noi, i quali facciamo o faremo parte di questa Compagnia, di cui io non sono degno»<sup>32</sup>.

Il ringraziamento che esprime Favre nei confronti di Ignazio si spiega per il fatto che quando si conoscono, Favre soffre di una crisi di scrupoli che Ignazio lo aiuta a superare, insieme a molte altre tentazioni<sup>33</sup>. Così prima dell'autunno del 1533, egli afferma: «Si era verso la fine di quei quattro anni. Io mi trovavo già forte solo in Dio rispetto al proposito, che durava in me da più di due anni, di seguire Ignazio in una vita di povertà. Non stavo badando che alla fine degli studi miei, di Ignazio, del maestro Francesco e degli altri, che coltivavano i miei stessi sentimenti e propositi, quando mi capitò proprio in quel tempo, di andare a visitare casa mia, e rimasi sette mesi con mio padre, che ancora viveva, mentre mia madre era già morta»<sup>34</sup>.

Al suo ritorno dal viaggio compie tutti i riti previsti per l'ordinazione presbiterale, che ha il 20 maggio del 1534. In Favre è avvenuta una vera trasformazione spirituale che non sarebbe stata possibile senza la guida sicura di Ignazio. Commenta G. Mellinato: «La trasformazione spirituale di Pietro, realizzatasi lentamente con l'aiuto di Ignazio e culminata negli Esercizi e nelle determinazioni legate al suo sacerdozio, con maggiore evidenza che in altri casi, assomiglia quasi alla maturazione di un frutto»<sup>35</sup>.

Favre racconta i voti di Montmartre:

«In quello stesso anno, il giorno della Madonna d'agosto, tutti noi che avevamo la medesima determinazione e avevamo fatto gli Esercizi (ad eccezione di maestro Francesco, che pur avendo gli stessi propositi gli Esercizi non li aveva ancora fatti), ce ne andammo alla chiesa di Santa Maria detta di Montmartre presso Parigi, a pronunciarvi ciascuno il voto di andare a Gerusalemme entro un determinato tempo; dopo di esser ritornati di lì, di metterci sotto l'obbedienza del Pontefice Romano, e ancora, dopo un certo giorno stabilito, lasciare parente e *reti*, fatta eccezione del necessario sostentamento»<sup>36</sup>.

<sup>31</sup> P. FAVRE, *Memorie spirituali*, cit., 7.

<sup>32</sup> *Ibidem*, 8.

<sup>33</sup> *Ibidem*, 9-12.

<sup>34</sup> *Ibidem*, 13.

<sup>35</sup> G. MELLINATO in P. FAVRE, *Memorie spirituali*, cit., nota 30, p. 71.

<sup>36</sup> P. FAVRE, *Memorie spirituali*, cit., 15 (corsivo del testo).

E aggiunge Favre i nomi di quelli che si radunano per la prima volta: Ignazio, Francesco Saverio, Bobadilla, Laínez, Salmerón e Simone Rodríguez e, inoltre, “nell’anniversario, i due anni seguenti, ritornammo tutti in quel luogo con lo stesso proposito, per confermare la determinazione presa: e ci trovammo ogni volta ad averne un grande accrescimento di spirito. In quegli anni, o meglio nell’ultimo, si erano già uniti a noi maestro Jay, maestro Giovanni Codure e maestro Pascasio”<sup>37</sup>.

A questo punto della storia che Favre racconta è importante evidenziare il fatto che dimostra come egli sia un attento discepolo di Ignazio, poiché procedendo come il maestro, conversando e dando gli *Esercizi* ‘conquista’ per il gruppo altri tre nuovi membri con lo stesso metodo. In effetti, Jay è un vecchio amico d’infanzia di Favre, hanno studiato insieme a La Roche con il maestro Pierre Veillard e manterranno una stretta amicizia per tutta la vita. Riceve l’ordinazione presbiterale a Genova nel 1528 e, mentre dirige un collegio a Faverges nel 1533, Favre lo incoraggia a continuare gli studi a Parigi. Jay accetta la proposta e a Parigi abita anche lui nel collegio di Santa Barbara (ottobre 1524): «Poco tempo dopo, si trovava facendo gli *Esercizi spirituali* sotto la direzione di Favre e alla fine del mese chiese di essere incorporato al gruppo di Montmartre»<sup>38</sup>. Pascasio Broët è studente a Parigi tra il 1532 e il 1533, al Collegio Calvi, quando conosce Favre e fa con lui gli *Esercizi* che lo portano ad associarsi al gruppo di Ignazio. A quel tempo era prete già da undici anni<sup>39</sup>. Giovanni Codure si trova nel 1534 a Parigi, dove abita nel Collegio di Lisieux, vicino a quello di Santa Barbara. Amico di Favre, con cui fa gli *Esercizi spirituali*, si unisce al gruppo al momento dei voti di Montmartre, come si è già accennato. È l’ultimo dei membri ad aggiungersi<sup>40</sup>.

In seguito, nel suo *Memoriale*, Favre racconta del viaggio che i nove compagni intraprendono per arrivare a Venezia, dove Ignazio li aspetta: «Vi arrivammo dopo Natale con un viaggio, in cui il Signore ci concesse benefici così grandi da non poterli mai descrivere. Andavamo a piedi e attraversammo la Lorena e la Germania, dove c’erano già molte città luterane e zuingliane tra cui Basilea, Costanza, ecc. Era inverno e faceva gran freddo, e per di più allora erano in guerra Francia e Spagna. E tuttavia, da quei pericoli ci tolse e ci preservò il Signore»<sup>41</sup>.

Arrivati a Venezia «salvi e contenti nello spirito»<sup>42</sup>, si distribuiscono negli ospedali. Favre e Diego Hoces, che come si è visto è una ‘conquista’ di Ignazio per il gruppo, si occupano della confessione dei malati. I compagni, tranne Ignazio, e con Favre come capo, partono per Roma il 16 marzo 1537, come previsto<sup>43</sup>. Vanno a chiedere il permes-

<sup>37</sup> *Ibidem*, 15.

<sup>38</sup> J. GARCÍA DE CASTRO, “Jayo, Claudio”, in GRUPPO DE ESPIRITUALIDAD IGNACIANA, *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, II, cit., 1054-1061, qui 1055.

<sup>39</sup> J. GARCÍA DE CASTRO, “Broët, Pascasio”, in GRUPPO DE ESPIRITUALIDAD IGNACIANA, *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, I, cit., 246-250, qui 246.

<sup>40</sup> J. GARCÍA DE CASTRO, “Codure, Jean”, in GRUPPO DE ESPIRITUALIDAD IGNACIANA, *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, I, cit., 329-331, qui 330.

<sup>41</sup> P. FAVRE, *Memorie spirituali*, cit., 16.

<sup>42</sup> *Ibidem*, 16.

<sup>43</sup> Per il ruolo di Favre, cfr. E.N. DEGREGZ, “Ignace, Xavier et Pierre Favre”, cit., 96-98.



so di imbarcarsi per la Terra Santa al Santo Padre. Al loro ritorno, non potendo farlo, Favre racconta: «Ignazio, io e maestro Laínez fummo a Vicenza; maestro Francesco assieme a Salmerón andò a dodici miglia da Padova; maestro Giovanni e il Baccelliere [Diego Hoces] a Treviso; maestro Jay e maestro Simone a Bassano; Bobadilla e Pascasio a Verona. Dopo quel tratto di tempo fummo chiamati a Roma e vi andammo noi tre, che eravamo a Vicenza. Questo nel mese di ottobre»<sup>44</sup>.

Una volta che anche gli altri compagni sono arrivati e si sono sistemati a Roma nel 1538, si dedicano all'apostolato: «ricevemmo facoltà di predicare dovunque, come predicatori apostolici, e di sentire confessioni»<sup>45</sup>. Anche Favre riporta le tribolazioni passate per l'Inquisizione<sup>46</sup>, per poi raccontare quello che egli considera un "beneficio memorabile e quasi fondamento di tutta la Compagnia", quando il gruppo si presenta dal Papa Paolo III come olocausto "perché egli vedesse in che cosa potevamo servire Cristo per edificazione di tutti, mentre noi sotto la potestà della Sede Apostolica e in povertà perpetua, eravamo pronti per sua obbedienza ad andare finanche presso gli Indiani, in capo al mondo. Il Signore volle che egli ci accettasse e fosse lieto dei nostri propositi". E aggiunge: «Perciò sarò sempre obbligato, e con me ognuno degli altri, a rendere grazie allo stesso Signore della messe, dell'intera Chiesa cattolica, e cioè a Gesù Cristo nostro Signore che per bocca del suo Vicario in terra (ciò che è una evidentissima vocazione) trovò conveniente manifestarci il suo gradimento che lo servissimo e volle impiegarci al suo servizio per sempre»<sup>47</sup>.

Il racconto di Favre, in rapporto ai suoi compagni, si ferma qui, giacché «nel mese di maggio dell'anno 1539 maestro Laínez ed io, per comando del Pontefice Romano, partimmo per Parma assieme al cardinale di Sant'Angelo e ce ne rimanemmo lì fino al mese di settembre dell'anno 1540»<sup>48</sup>.

### 3. Il 'modo di procedere' di Favre come 'amico nel Signore' e 'compagno di Gesù' nella dispersione apostolica (1539-1546)

Favre lascia Roma nel 1539, e non vi ritornerà se non nel 1540 per morire. Nel frattempo viaggia per mezza Europa. Da Roma parte per Parma con Laínez; a ottobre dell'anno successivo (1540) è inviato in Germania con il Dottore Ortiz, dove partecipa al colloquio di Worms, fino a gennaio 1541. In quella data si trasferisce a Ratisbona e partecipa alla Dieta. Il 9 luglio formula i voti solenni nella Compagnia. Alla fine del mese di luglio parte per la Spagna, e ritorna in Germania nel febbraio del '42. Ad aprile è a Spira. Il 15 giugno inizia il suo *Memoriale*. Durante il resto dell'anno viaggia in

<sup>44</sup> P. FAVRE, *Memorie spirituali*, cit., 17.

<sup>45</sup> *Ibidem*, 18.

<sup>46</sup> Cfr. *Ibidem*.

<sup>47</sup> *Ibidem*.

<sup>48</sup> *Ibidem*, 19.

diverse città tedesche; a settembre si trova a Magonza. Nel gennaio 1543 si reca con il Cardinale di Brandeburgo a Ascheffenbourg, per ritornare poi a Magonza. A settembre è richiesto in Portogallo, ma durante viaggio deve fermarsi due mesi a Lovanio perché gravemente malato. Impossibilitato a continuare il viaggio, a gennaio ritorna a Colonia, dove fonda una comunità di gesuiti. A luglio riparte per il Portogallo ed è ad Evora in estate come inviato papale alla corte di Giovanni III. Si ammala ed è costretto a soggiornare due mesi a Coimbra. A gennaio ritorna ad Evora e il mese dopo parte per Valladolid per incontrare il principe Filippo e la moglie, con i quali parte per Madrid. A ottobre fonda un'altra comunità di gesuiti ad Alcalá, e ritorna a Madrid nel mese di gennaio del 1546. Si ammala ancora. Scelto per partecipare al Concilio di Trento, è richiamato da Ignazio a Roma. Nel corso del viaggio deve fermarsi a Barcellona, poiché molto malato. Riprendendo il viaggio arriva a Roma nel mese di luglio, dove muore il primo di agosto.

Il breve resoconto dei movimenti di Favre durante i sei anni di apostolato rende un'idea della sua mobilità apostolica. Un apostolato che si caratterizza per la sua capacità di stabilire contatti personali attraverso la 'conversazione spirituale' per poi, in un passo successivo, invitare e accompagnare l'interlocutore a fare gli *Esercizi spirituali*. Tuttavia, questo, non gli impedisce di mantenere i contatti con i suoi compagni. Ma prima di accennare a quest'ultimo punto, è importante evidenziare come Favre non solo si sia mantenuto fedele all'amicizia con Ignazio e Francesco Saverio, ma abbia messo in pratica il 'metodo apostolico ignaziano' incentrato sulla conversazione circa le cose spirituali e nel 'dare' gli *Esercizi spirituali*. In questo modo Favre, come Ignazio, riesce a diventare amico di molti per fare 'amici nel Signore' e anche 'compagni di Gesù'. Come aveva fatto Ignazio.

In effetti, Favre ha mostrato questa sua capacità già a Parigi, quando ha coinvolto nel gruppo parigino Jay, Broët e Codure. A Roma, prima di partire nel 1539, dà gli *Esercizi* ad Antonio de Araoz che entra nella Compagnia e che sarà provinciale della Spagna. A Parma, oltre al suo apostolato nel confessare e dare gli *Esercizi*, s'incontra con Geronimo Domenech, di Valenza, e gli dà gli *Esercizi*, il quale entrerà dopo nella Compagnia. La tattica apostolica è la stessa: «prima trattavano di conversare con ogni tipo di persone, continuavano con lezioni e approfondivano più tardi nella predicazione e confessione. Allora disponevano i più capaci agli *Esercizi*»<sup>49</sup>. Così entrano nella Compagnia Paolo Achille, Battista Viola, Elpidio Ugoletti, oltre al già citato Domenech. A Coimbra dà gli *Esercizi* a Luis González de Cámara che entra poi nella Compagnia. In Germania conosce e dà gli *Esercizi* a Juan de Aragón e Alfonso Álvaro che sono i cappellani delle infanti Juana e María, figlie di Carlo V, i quali entrano nella Compagnia. Come accade con Pietro Canisio che nel 1543 fa gli *Esercizi* con Favre e diviene gesuita.

Come dimostrano i fatti, non si può non concordare con Mons. Peter Henrici quando afferma che Favre

«era senza dubbio quello nel cui apostolato la conversazione spirituale ebbe la maggior importanza. La conversazione spirituale, infatti, era il suo metodo pastorale preferito, per

<sup>49</sup> J.E. GONZÁLEZ MAGAÑA, "Pedro Fabro, el amigo que conduce al amigo", in *Manresa* 78 (2006) 223-238, qui 226.

non dire quasi esclusivo. Ciò è dovuto in parte al suo temperamento, calmo, un po' schivo e molto sensibile, talvolta tentennante e persino angosciato, ma anche amabile, affabile, comprensivo e amico della pace e del buon intendimento tra le persone. [...] A ciò si aggiunge che Fabro, a giudizio di Sant'Ignazio, era il miglior direttore di Esercizi spirituali nella Compagnia nascente»<sup>50</sup>.

Ma non si può neanche negare quanto afferma J. O'Malley, che Favre era convinto

«che una conversione interiore lungo le linee indicate degli Esercizi era l'unico rimedio veramente efficace per i travagli che affliggevano la chiesa tedesca. Questa convinzione aiutò a capire lo scarso interesse che dimostrò per questioni strettamente dottrinali e per i programmi di riforma istituzionale. Il contributo più duraturo di Favre al cattolicesimo tedesco fu la decisione presa nel 1543 dal giovane studente di teologia olandese Pietro Canisio di unirsi alla Compagnia, dopo aver fatto gli Esercizi sotto la direzione dello stesso Favre»<sup>51</sup>.

Inoltre, come commenta anche González Magaña: «È un fatto che aveva il carisma della conversazione amichevole, che sapeva dare gli Esercizi Spirituali forse come nessun altro tra i primi compagni. Conosceva a fondo il metodo, lo aveva sperimentato nelle sue lunghe ore di preghiera e penitenza a Parigi. Ma, molto al di là della tecnica e dell'efficacia, quello che realmente attirava di Pietro Favre era l'amore e la convinzione verso tutto quello che faceva»<sup>52</sup>. Perciò:

«L'esercitante obbediva alle indicazioni del duro e metodico lavoro, ma, fondamentalmente, rimaneva impressionato dalla testimonianza personale del suo direttore e accompagnatore. Rimaneva edificato dalla sua congruenza di vita, dalla coerenza tra il suo pensare e il suo comportamento, e più ancora, dalla forza della sua amicizia. Perciò gli aprivano totalmente il cuore; perciò si lasciavano trasformare dal Signore. Perciò non è strano constatare come in alcune lettere esprimono il desiderio di incontrare nuovamente il loro amico e direttore. Semplicemente si ripeteva la stessa storia di amicizia tra lui e Ignazio di Loyola»<sup>53</sup>.

Riprendendo l'argomento del rapporto di Favre con Ignazio e Francesco Saverio, questo era ristretto alle lettere, almeno in mancanza di qualcuno con notizie fresche. Ignazio, da Roma, tentava di organizzare l'Istituto e considerando le comunicazioni del tempo, le lettere erano l'unico mezzo utilizzato. Egli aveva stabilito, per quelli che si trovavano fuori dall'Italia, che si doveva scrivere una lettera mensile di 'ufficio' per informare sull'andamento della vita, dei compagni e dell'apostolato.

Un inventario fatto da O. Emonet specifica che Favre ha scritto 29 lettere personali a Ignazio e 18 di ufficio a Ignazio e Codure; due a Francesco Saverio e altre due che sono andate perse, e altre tre lettere a Francesco Saverio e Codure, probabilmente di ufficio. Ignazio ha scritto 6 volte a Favre e 22 a Francesco Saverio, mentre Francesco Saverio ha scritto a Ignazio 10 lettere personali e 7 a Ignazio e a un altro compagno,

<sup>50</sup> P. HENRICI, "La conversazione spirituale nell'esperienza spirituale e nell'apostolato di Pietro Fabro", in *La «conversazione spirituale»*, cit., 51-65, qui 51.

<sup>51</sup> J. O'MALLEY, *I primi gesuiti*, cit., 35.

<sup>52</sup> J.E. GONZÁLEZ MAGAÑA, "Pedro Fabro, el amigo que conduce al amigo", 237.

<sup>53</sup> *Ibidem*, 238.

probabilmente anche queste di ufficio. La distinzione tra lettere personali e di ufficio è dovuta al fatto che quelle di ufficio si dovevano mostrare a tutti per la mutua edificazione, mentre le personali trattavano gli aspetti più riservati. In queste ultime Favre si esprimeva liberamente, comunicando le sue cose personali<sup>54</sup>. Non sorprende che per Favre, immediatamente dopo Ignazio, venga Francesco Saverio, al punto da designarlo come il suo sostituto in caso di necessità<sup>55</sup>. Mentre il tono delle lettere di Favre è quello di un amico devoto, tuttavia, i 137 scritti di Francesco Saverio, fra lettere e biglietti, non se ne trova uno per Favre. Questo nonostante la stima di Francesco Saverio per Favre sia grande, come dimostra il fatto che, trovandosi in una forte tempesta in mare, egli invochi Favre perché interceda in modo da placarla, cosa che effettivamente succede<sup>56</sup>.

Riguardo alle lettere di Ignazio a Favre, sono tutte formali, ma non solo quelle destinate a lui. Per tutti i compagni utilizza quello stile, sono gli scritti di un superiore: «Tra le lettere indirizzate a Favre, una sola manifesta sentimenti con accenti più personali. Paradossalmente, si tratta di quella in cui rimprovera al suo confratello di non osservare le norme che riguardano la corrispondenza con Roma»<sup>57</sup>.

#### 4. Conclusione

L'amore maturo di Favre per i suoi 'amici nel Signore' si trasforma con il tempo in un amore maturo per la Compagnia, come lo testimonia nel suo *Memoriale*:

«A proposito della nostra Compagnia, per la quale la sollecitudine datami da Dio non mi lascia mai, ebbi un desiderio che spesse volte già mi aveva dato molta devozione. Desideravo che la Compagnia possa un giorno crescere sufficientemente in numero e in virtù per la quantità e la qualità spirituale dei suoi membri, tanto da divenir capace di riparare negli Ordini religiosi le rovine presenti e quelle future, se Dio non vi pone la sua mano»<sup>58</sup>.

Tuttavia, e in realtà, il cuore di Favre custodisce non solo i suoi primi 'amici nel Signore' e poi i suoi 'compagni di Gesù', conosciuti e sconosciuti, ma anche tutti quelli che incontra attraverso il ministero presbiterale. Paradossalmente, da quando Favre lascia Roma non ha più una stabile vita comunitaria, come si è visto. Non vedrà più Francesco Saverio e ritroverà Ignazio poco prima di morire. Non avrà contatti frequenti e abituali con gli altri amici della prima ora. Tuttavia è un uomo pieno di amore verso i suoi

<sup>54</sup> Cfr. P. EMONET, "Amis dan le Seigneur. La correspondance entre Ignace, Pierre Favre e François Xavier", in *Christus* 53 (2006) 100-109, qui 104-107. Da pagina 110 a 116 dello stesso numero della rivista si offre la traduzione in francese delle due lettere di Favre a Francesco Saverio. Inoltre, il testo di P. SCHINELLER, "In Their Own Words: Ignatius, Xavier, Favre and Our Way of Proceeding", in *Studies in the Spirituality of the Jesuits* 38 (2006) 1-44, offre alle pagine 35-38 un accenno speciale al rapporto tra Favre e gli altri due compagni.

<sup>55</sup> Cfr. P. EMONET, « Amis dan le Seigneur », cit., 106.

<sup>56</sup> Cfr. *Ibidem*, 106-107.

<sup>57</sup> Cfr. *Ibidem*, cit., 108.

<sup>58</sup> P. FAVRE, *Memorie spirituali*, 265.



confratelli e verso tutti quelli che incontra. Si può affermare che era un amico del Signore che faceva diventare amico nel Signore chi stabiliva un rapporto personale con lui. Così, il 'vissuto comunitario' di Favre si allarga affettivamente e diventa sempre più reale e incisivo, senza avere una vita comunitaria come la si concepisce normalmente oggi.

Concludiamo con tre testimonianze che riguardano Favre. La prima è un riconoscimento dei confratelli: «godete in vita di grande stima da tutti i compagni, a cui riconobbero come «fratello maggiore di tutti» (*Fontes Narrativi*, cit., I, 104)»<sup>59</sup>. La seconda è di Pietro Canisio, il quale afferma di non aver mai trovato: «un teologo più profondo o un uomo di così impressionante santità... tutte le sue parole erano piene di Dio»<sup>60</sup>. E chiudiamo con le parole di Simone Rodríguez:

«dotato [Favre] di una grazia affascinante nel trattare con le persone, che devo confessare non ho visto in nessun altro fino ad ora. In qualche modo entrava in amicizia in tale maniera che, passo dopo passo, riusciva a influire sugli altri in un tale modo, che il suo stile di vita e la sua graziosa conversazione trascinavano poderosamente verso l'amore per Dio tutti coloro con cui trattava»<sup>61</sup>.

<sup>59</sup> A. ALBURQUERQUE, "Fabro, Pedro", in GRUPO DE ESPIRITUALIDAD IGNACIANA, *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, I, cit., 867.

<sup>60</sup> J.P. DONNELLY, "Fabro, Pierre", *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, II, cit., 1369.

<sup>61</sup> Citato da P. SCHINELLER, "In Their Own Words", cit., 35.